

◆ L'annuncio ieri notte alle due. Le autorità hanno decretato tre giorni di lutto nazionale. Il mondo chiede ora una svolta. Lunedì i funerali

Se ne va Tudjman La Croazia perde il suo fondatore

Finita l'agonia, il presidente ucciso dal cancro. Paese disorientato a venti giorni dal voto

ZAGABRIA Dei morti si parla sempre bene, ma per Franjo Tudjman il mondo ha fatto un'eccezione. Al cordoglio di capi di Stato e di governo si è aggiunta, ovunque, una nota critica, con l'auspicio che la Croazia si avvii ad una stagione di maggiore democrazia.

Solenne, invece, è stato in patria l'annuncio, dato alle due della notte di ieri dal presidente del Parlamento Pavletic, le cui gravi parole erano accompagnate dal requiem di Mozart. Solenne e composto anche l'addio da parte di migliaia di cittadini croati.

Franjo Tudjman, primo presidente della Croazia indipendente, che egli stesso guidò alla secessione dall'ex Jugoslavia attraverso le guerre balcaniche degli anni '90, è morto nell'ospedale dove era ricoverato dal 10 novembre scorso, dove era stato sottoposto a intervento chirurgico d'urgenza all'intestino, a causa di un tumore, anche se non c'è stata una conferma ufficiale. Tudjman aveva 77 anni.

Vlatko Pavletic, che dal 26 novembre ha assunto ad interim la

carica di presidente, nel dare l'annuncio, ha proclamato: «Non soffochiamo il nostro dolore». Ed ha aggiunto: «Un grande cuore di statista ha cessato di battere. Non tratteniamo le lacrime per la scomparsa di un grande uomo, ma rimaniamo al tempo stesso fermi, a testa alta come Tudjman sempre ha fatto, pronti per continuare a costruire con dignità una Croazia democratica, la nostra bella, democratica Croazia, per l'orgoglio di Tudjman».

La radio di Stato, tra gli altri panegirici, ha enfatizzato il fatto che nei dieci secoli trascorsi dal 1102, sempre il paese è stato sotto dominazione straniera finché, appunto, non si è fatto avanti il defunto, «primo dirigente croato vincitore». I funerali avranno luogo lunedì alle 14; sono stati proclamati tre giorni di lutto nazionale. In tutto il paese le bandiere sono state esposte a mezz'asta e ogni appuntamento a carattere culturale, spettacolo o sportivo cancellato fino ai funerali di Stato.

Sin dal mattino migliaia di co-

muni cittadini si sono assepati lungo le vie della capitale per assistere al passaggio del feretro verso il palazzo presidenziale, sulla collina di Pantovciak, dove è stata allestita la camera ardente. Nel pomeriggio migliaia di croati sono andati a rendere omaggio alla salma, mentre centinaia di candele sono state accese nella piazza di San Marco, nella città vecchia, di fronte alla sede del Parlamento e del governo.

La lunga malattia di Tudjman che, per molto tempo è stata tenuta nascosta, ha consentito alla classe dirigente croata, l'Hdz al potere e la coalizione dei sei partiti d'opposizione, di prepararsi alla successione. Il 27 gennaio si terranno le elezioni politiche che potrebbero essere, per la prima volta, vinte dall'opposizione. Entro 60 giorni (dalla morte o

dall'interim) devono essere convocate le presidenziali e l'opposizione teme che, sull'onda dell'emozione per il «padre della patria», ci possa essere la rimonta dell'ala più chiusa dell'Hdz.

Quanto alle condoglianze dall'estero, la Casa Bianca, insieme ai riconoscimenti, ha espresso la speranza di «di un maggiore impegno democratico». È il negoziatore di Dayton, Richard Holbrooke, ha ricordato l'impegno per la pace in Bosnia (ma la Croazia è stata anche uno dei protagonisti della guerra) ma ha sottolineato, anche, i suoi metodi autoritari. Anche da Helsinki, il messaggio del «ministro degli Esteri» dell'Unione Europea, Javier Solana, insiste sul fatto della democrazia: «Noi nutriamo la speranza che le prossime elezioni e la nuova situazione politica aiuteranno la Croazia ad imboccare la direzione della democrazia. L'importanza della Croazia nella regione è molto grande e ci piacerebbe che essa d'ora in poi giocasse un ruolo positivo nei Balcani».

Da Belgrado il saluto è stato, invece, apertamente ostile, «or-

goglioso creatore del nuovo stato croato sulla base dell'eredità dei nazisti della II Guerra Mondiale», così lo definisce l'agenzia di stampa Tanjug. Ma il presidente serbo Milosevic ha scritto una lettera di cordoglio, di cui non è stato diramato il contenuto ai familiari di Tudjman. Nemici durante la guerra fra Serbia e Croazia, Tudjman e Milosevic sono stati spesso considerati molto simili entrambi hanno accarezzato l'idea della spartizione della Bosnia.

Nei messaggi italiani, di Ciampi, D'Alema e Dini, si ricorda la vicinanza geografica e culturale dei due paesi e si auspica l'avvicinamento all'Europa. Da Roma anche il messaggio del Papa alla cattolica Croazia.



La guardia presidenziale croata fa il picchetto d'onore davanti al feretro del Presidente Franjo Tudjman

Knez/Ap

I SUCCESSORI

Granic, il delfino Racan leader dell'opposizione

ROMA La Croazia è, dopo la Serbia, la seconda per estensione e numero di abitanti delle ex Repubbliche jugoslave e la sola dove la maggioranza della popolazione è cattolica. Superficie: 56.538 kmq (circa un sesto dell'Italia). Popolazione: quasi 4.700.000, di cui il 78% croati, il 12% serbi e il restante 10% costituito da varie minoranze, tra cui quella italiana, in Istria, composta da circa 21 mila persone. Capitale: Zagabria. Il 20 maggio 1991 un referendum ha sancito la sua indipendenza dalla ex Federazione jugoslava e lo stesso anno Zagabria ha combattuto una sanguinosa guerra di secessione contro Belgrado. La Krajina (sud) si dichiarò indipendente come Repubblica serba di Krajina nel dicembre 1991 ma nell'agosto 1995 è stata riassorbita dalla Croazia dopo una guerra lampo. La Slavonia orientale, dal novembre 1991 in mano ai secessionisti serbi, è tornata alla Croazia nel gennaio 1998. Lo sviluppo della Croazia è stato danneggiato dalla guerra, che ha bloccato l'afflusso dei turisti e comportato massicci investimenti nel riarmo. La moneta nazionale, introdotta nel 1994 è la Kuna. Il piano di stabilizzazione ha ridotto l'inflazione dal 30%, al 5,4. Nel 1999 la situazione economica è peggiorata. L'Italia è al secondo posto, dopo la Germania, nell'interscambio con la Croazia. Questi alcuni degli uomini che, sulla scena da diversi anni da comprarsi, potrebbero diventare i protagonisti del dopo Tudjman in Croazia.

MATE GRANIC, 52 anni, medico, ministro degli esteri dal 1993, rappresenta l'ala moderata della Comunità democratica croata (HDZ, il partito al potere). Potrebbe essere candidato alle prossime elezioni presidenziali.

VLATKO PAVLETIC, 69 anni, professore di letteratura e scrittore, presidente del parlamento, nominato il 27 novembre capo di stato ad interim. Sarà lui a convocare le presidenziali e, forse, a dare l'incarico per il governo che uscirà dalle legislative del 3 gennaio. Secondo l'opposizione, l'Hdz lo sta utilizzando come notaio di decisioni prese nel partito.

VLADIMIR SEKS, 56 anni, avvocato, è vicepresidente del parlamento e dell'Hdz, è l'ideologo del nazionalismo croato. Dal 1990 nel partito non è mai stato travolto dalle lotte di potere interne.

IVIC PASALIC, 39 anni, prima di diventare potente consigliere di Tudjman per gli interni, faceva parte del gruppo degli erzegovesi dell'ex ministro della Difesa Gojko Susak. Considerato un nazionalista dell'ala dura è tra coloro che non nascondono l'intenzione di annessione alla Croazia l'Erzegovina, ora parte del territorio della Bosnia.

IVICA RACAN, 55 anni, leader del partito socialdemocratico (Sdp) è il favorito per la guida di un futuro governo di opposizione. È un politico di professione. Nella vecchia Jugoslavia ha fatto carriera tra i quadri comunisti sino a diventare il presidente del partito comunista di Croazia.

DRAZEN BUDISA, 51 anni, è leader del partito socialliberale (Hsls) di posizioni centriste. Sotto il regime di Tito è stato in prigione alcuni anni per aver guidato gli studenti nel movimento nazionale della primavera di Zagabria. Potrebbe essere uno dei candidati dell'opposizione alle presidenziali.

JOSIP BOZANIC, 50 anni, dal 1997 arcivescovo di Zagabria non ha esitato, due mesi dopo il suo arrivo, a criticare il regime di Tudjman parlando del «peccato delle strutture». Con Bozanic la chiesa, che ha sostenuto Tudjman, ha dichiarato la propria neutralità vietando ai sacerdoti di favorire qualsiasi partito.

IL RITRATTO

Padre dell'orgoglio croato, razzista e nazionalista

FABIO LUPPINO

A lzo gli occhi al cielo, invocò la benedizione di Dio e con tutta la forza che aveva, Franjo Tudjman, il presidente, il generale, in un giorno d'agosto del 1995 piantò la bandiera croata sulla roccia di Knin, capoluogo della Krajina. Era il simbolico coltello alla gola alla protervia serba, il colpo che spezzava l'espansionismo di Belgrado a nord in quel progetto di Grande Serbia che si era quasi realizzato. E Tudjman affermava il suo di nazionalismo, quello croato, il diritto a riprendersi quelle terre, dopo gli orrori di Vukovar. La Croazia indipendente, sovrana, nazionalista e sciovinista, incarnata da Tudjman (il presidente faceva pubblico vanto del fatto che sua moglie non fosse né serba né ebrea), ripartiva dal dominio di quella terra di confine. Finiva la guerra in Bosnia, si preparava la pace di Dayton. Tudjman si guadagnava gli onori della storia e del suo popolo, prima di entrare nella lunga ombra del cancro.

Partigiano, generale, anticomunista, presidente e padre della patria, colui che dopo un'attesa di novecento anni non solo ha restituito uno stato ai croati, ma ne ha cacciato anche i serbi. Franjo Tudjman, nato il 14 maggio del 1922 a Veliko Trgovišće, nella regione di Hrvatsko Zagorje, a nord di Zagabria, zona che diede i natali anche a Tito, ha assunto il ruolo di «conduttore» in Croazia con la disintegrazione della Jugoslavia. Eretico ben prima della fine del comunismo e dell'era titina (fu espulso dal partito nel '67 e degradato perché considerato l'ideologo di un movimento nazionalista croato, il «Maspok») Tudjman ha preso per mano i croati facendo leva sugli unici sentimenti unificanti dopo anni di socialismo e unico collante a fondamento di una nazione mai nata prima: il nazionalismo, lo sciovinismo, l'odio per gli ebrei. E per i serbi. Speculare a Milosevic nello scacchiere balcanico, Tudjman ha

subito occupato tutto il potere in Croazia (stampa, istituzioni, potere giudiziario, servizi segreti) mettendo il neonato stato nell'orbita tedesca e americana. La ferita di Vukovar nella guerra del '91 (le croci dei morti croati nell'inferno della città della Slavonia sono raccolte sulla strada di Zagabria dove un tempo aveva sede il quartier generale dell'Onu) ha rafforzato il suo potere. Professore di storia ed ex generale dell'esercito titino, Tudjman fu condannato a due anni di carcere nel 1972 in un processo per i fermenti nazionalisti che già allora cominciavano a scuotere le repubbliche della Jugoslavia. Eletto presidente nel '92 è stato riconfermato una seconda volta nel giugno del '97 con il 60% dei voti. Ma già allora in molti non scommettevano granché sulla possibilità del presidente croato di arrivare alla fine del suo mandato. Il cancro ha aggredito quest'uomo all'acme del suo prestigio politico. Un primo segnale

tre anni e mezzo fa. Le cure negli Stati Uniti. Tumore all'apparato digerente. La Croazia di questi anni si specchia in Tudjman. L'opposizione socialista si è spesso lamentata dell'impossibilità di avere spazi di democrazia per la politica. Ma al richiamo nazionalista ha sempre risposto, i socialisti come i liberali. E con una, due tre guerre tambureggianti alle porte di Zagabria il partito del presidente, l'Hdz (fondato nel 1989), ha avuto buon gioco. Tudjman, e una buona parte della classe politica croata, ha sostenuto i separatisti croati in Bosnia, a Mostar. I cialtroni della cosiddetta Hercegovina, non erano altro che uomini pagati da Zagabria. Così come quei militari che a colpi di cannone, e solo per sfregio, hanno distrutto l'antichissimo e mite ponte di Mostar. Tu-

djman è stato lasciato libero di farsi la sua guerra per procura con i musulmani di Bosnia perché né l'Onu né la Nato desideravano una Bosnia troppo potente nel segno della mezzaluna.

La geopolitica spiega molte cose. Perché la Nato è intervenuta a Sarajevo solo dopo duecentomila morti, perché Mostar è irrimediabilmente divisa in due, perché l'unico sbocco alla disintegrazione jugoslava sia stato il nazionalismo e i suoi interpreti maggiori: Tudjman, Milosevic e Izetbegovic. Non era scritto che dovesse essere così. È stato drammaticamente così.

Tudjman muore e in Croazia c'è un grande vuoto. Non è solo quello emozionale, comprensibile. È quello politico. La gestione autoritaria del potere, un partito schierato ai piedi del suo capo, il tallone sempre fermo sulle opposizioni (già deboli di per sé e prive di figure carismatiche), non hanno dato luogo alla costruzione di un tessuto politico coeso e capace di produrre un ricambio. Tudjman è senza degni eredi e ciò spiega come sia stato «tenuto in vita» anche da morto (clinicamente morto almeno da dieci giorni). Non è escluso che in questi giorni i più attenti responsabili dell'Hdz si siano mossi per preparare una transizione contrassegnata da una grande coalizione allargata a socialisti e liberali per portare il paese, dopo le legislative, alle presidenziali, il vero banco di prova per saggiare le «qualità europee» di uno Stato in cui il dopoguerra sembra eterno (uno stato emergenziale funzionale alla dittatura che ha fatto salire vertiginosamente il livello di corruzione nel Paese, di pari passo con la crisi economica).

La Croazia è un paese ancora ripiegato sul suo passato recente e dentro il groviglio balcanico. L'Europa è, per ora, solo un approdo geografico. Gli echi di guerre, odi e morti non sono affatto spenti. La morte di Tudjman può consentire alla Croazia di guardare meglio dentro le proprie maglie, politiche e ideali. L'Europa attende segnali di democrazia.

VLATKO PAVLETIC
«Non soffochiamo il nostro dolore. Ci lascia un grande statista»



Tudjman nel 1991 a Vukovar liberata

Ansa

UN BIGLIETTO UNICEF ARRIVA PIÙ LONTANO DI DOVE LO MANDATE VOI. unicef

Acquista un biglietto Unicef. Il buon Natale non sarà solo un augurio. Li puoi trovare alla Posta, in banca, nei supermercati e presso i Comitati Regionali e Provinciali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce UNICEF). Unicef Italia: conto corrente postale n. 745000.

